

# RISPOSTA A "ETICA ARTIFICIALE"

**di Antonella Canonico**  
**(antonella.canonico@buddhamam.it)**  
**Amministratore Unico BUDDHAMAM srl**  
**Responsabile Dipartimento di Psicologia degli ILabs**

... "tutto è mente", l'universo è mentale; inconoscibile ed indefinibile, ma può essere considerato e pensato come mente universale, infinita e vivente ...

Il Kybalion – pseudobibbia di Walker Atkinson, Paul Case e Mabel Collins (1908)

Individualità, affermazione di qualcosa, affermazione di qualcuno e poi affermazione di se stesso ... come è possibile "fissare un punto dell'affermazione" quando tutto scorre, tutto si modifica, tutto si trasforma; forse anche la nostra essenza subisce dei contraccolpi a causa delle varie affermazioni.

Nel corso dello scorrere della vita si fissa se stessi in relazione al vissuto ed al presente ed intanto innanzi a te c'è il tempo che scorre e ti accorgi che il tuo essere e ciò che percepisci e "ti senti" ha un'immagine scostata dal tempo biologico e ciò che pensi e che senti dentro di te è scostato e si scosta sempre più dall'immagine riflessa del tuo specchio, che segna il tempo.

Allora forse devi per forza modificare la tua essenza, trasformare i tuoi credo in nuovi credo; dividerti da ciò che senti di fare da quello che puoi fare ... allora è il pensiero o l'idea di un qualcosa che crea il qualcosa, o la modifica di quel credo in relazione al ritmo della vita.

Andiamo costantemente alla ricerca dei grandi sistemi e delle grandi leggi per tradurle in operativo e descriverle come la scienza ci ordina, ma non riusciamo a svelare il "mistero del piccolo", e cioè il mistero della vita all'interno uomo, nelle pieghe dell'induzione che muove il pensiero in relazione all'essere.

C'è un disegno più grande, oppure un Disegno ... credo che noi siamo "l'idea" di un qualcosa o di qualcuno ... Dio ? Intelligenza Universale ?

Forse quell'Universale ha creato "l'idea uomo" che poi è diventata forma, immagine, affermazione, evoluzione del sistema uomo stesso; riproducibile a se stesso, in relazione con l'ambiente.

Se pensiamo bene alla vecchiaia come alla nascita, iniziamo l'avventura del mistero: iniziamo ad invecchiare al momento in cui si inizia a respirare autonomamente. Il respiro non ha età, non invecchia, il pensiero potrebbe non invecchiare mai, ma l'uomo in quanto biologico decade, e deve per forza far invecchiare i suoi pensieri, forse fissarli per poi farli morire ... altrimenti ciò che "sente" sarebbe troppo scostato da ciò che il suo corpo e quindi il suo cervello rappresenterebbero in quel punto fissato della sua storia.

Quindi il pensiero potrebbe essere immortale, ma è l'uomo stesso che lo uccide per portarselo con sé verso la sua fine, oppure proprio quest'uomo tenta di costruire un'intelligenza artificiale per poter consentire un'immortalità del suo pensiero, altrimenti andrebbe perduto oppure fissato su pagine di un libro, ma fermate dall'ultima parola che si è riusciti a scrivere prima della nostra fine.

L'etica artificiale rispecchia l'esigenza non tanto di "conoscere" l'origine o lo sviluppo o la simulazione del pensiero umano, ma credo nasca dall'istinto e quindi l'intuizione associata all'esigenza di una propria sopravvivenza o forse "l'idea" o una "illusione" di un qualcosa che continui dopo la nostra fine biologica.

Le emozioni incidono troppo sulla perdita e guadagno di ogni esperienza e vissuto per poter dare un giudizio sulla simulazione di un pensiero o di una decisione, anche se la loro importanza è vitale per la

sopravvivenza uomo; se continuiamo in questa direzione esse potrebbero così condizionare pesantemente il giudizio o la classificazione asettica della costruzione sistema uomo / artificiale.

Le Emozioni ci fanno vivere ma anche morire.

Quanto sia importante inserire le emozioni in un processo di intelligenza artificiale ? Credo sia basso. Si vuole dotare una macchina delle stesse potenzialità, o meglio qualità umane, ma forse se le macchine non le avessero, credo che avrebbero più possibilità di arrivare ad un concetto di immortalità, perché la vita è morte e morte è vita: per l' uomo le emozioni sono trainanti verso le due direzioni.

Le intelligenze artificiali dovrebbero essere una razza con caratteristiche simili all'uomo ma diverse, l'etica in fondo, se ci pensiamo bene, non è emozione, ma giudizio razionale, oggettivazione, realtà.

Quando si pone l'uomo innanzi ad un evento che ha procurato del male o del bene (quindi con grandi emozioni) far osservare l'oggettivazione della situazione, e non la soggettività, crea vulnerabilità nell'individuo terrorizzandolo verso una perdita comunque. Se l'emozione è stata per lui positiva e gli si fa vedere che in realtà l'ha caricata di emozione, la paura di perderla è forte; così se un evento è stato negativo la frustrazione che avrebbe potuto "risolvergli il problema liberandolo", in realtà lo si annulla con la visione oggettiva, e quindi la sua mente retrocede.

Se c'è un disegno, è di una perfezione tale che dopo milioni di anni di pensiero l'uomo è ancora qui ad arrovellarsi il cervello cercando di decifrarlo, ma forse è il disegno stesso che si manifesta a lui nel corso di vite, tra la morte e la vita, tra l'evoluzione e la distruzione; per mezzo di piccolissimi disegni, che cerca di svelarsi a noi.

Ma la nostra mente è troppo catturata dal "grande", dal "mistero" ... lontano da noi, ma solo perché la nostra mente tende a perdere l'umiltà di vedere nel piccolo; è probabilmente lì che si comprende il grande, solo attraverso la minuziosa ricerca dell'infinitamente piccolo, dei piccoli pensieri, della piccole emozioni, dell'equilibrio stesso e del ritmo che riusciremo a "copiare" il grande disegno.

Spesso si ha la presunzione che i dettagli quotidiani non incidano nella ricerca delle grandi leggi, catturati da un mondo mentale che ci trasporta verso il "complesso", trasformandolo in "complicato"; crediamo che l'intelligenza suprema ci aiuti a decifrarlo, catturarlo, ma la natura si svela a noi con umiltà, semplicità, a volte disarmante, come se l'intelligenza apparisse superflua.

Lo sviluppo dell'intelligenza uomo credo risieda proprio nel riconoscere tutti i segnali, interni, esterni, ambientali, relazionali, per trasformarli in "opera", in vissuto, in origine, nel perché.

Per quanto l'uomo cerchi di creare se stesso, o gli altri, il grande mistero sta proprio nell'impossibilità di una duplicazione identica, sia fisiologica che artificiale.

Proprio perché l'uomo è diverso e cambia dentro se stesso ad una velocità microscopica nella quale non è possibile accorgersi in tempo reale, ma l'accorgimento si proietta a noi dopo tanto tempo, spazio nel quale non è stato possibile fissare il piccolo punto di trasformazione.

Per ciò è possibile che nelle creazioni di simulazioni, i programmi abbiano dei cosiddetti "buchi" di passaggio, nei quali anche loro, ammesso che riusciranno a porsi la domanda esistenziale "chi sono" o "da dove vengo", dovranno passare molto del loro tempo ad interrogarsi su tale quesito: l'esistenza.

Arriveranno a definire chi li ha creati, programmati, emozionati, ma se saranno simili all'uomo non potranno non interrogarsi sulla domanda:

sì, ma prima del mio uomo, chi c'era ?

Stiamo creando una razza che potrebbe aiutarci a risolvere questo ?

Oppure vogliamo un'altra razza che si interroghi su questo ?